

KOSTER W. I. W., *Le mythe de Platon, de Zarathoustra et des Chaldéens. Étude critique sur les relations intellectuelles entre Platon et l'Orient*, un vol. di pp. VI-87, Leiden, Brill ed., 1951.

Contro le evidenti esagerazioni degli « iracisti » e « babilonisti », che, negli ultimi trent'anni, hanno voluto presentarci un Platone iniziato alla astrologia babilonese e alle dottrine di Zarathoustra (Jaeger e Kerény, ma soprattutto Reitzenstein Bidez e Cumont) il Koster ha voluto sottomettere a una rigorosa critica storico-filologica le basi di tali affermazioni, continuando il processo di revisione che di esse avevano iniziato Dodds, Festugière et Julia Kerschensteiner, ed appellandosi anche all'opinione di un iranista qualificato ed equilibrato quale O. G. von Wesendonk. Dall'esame delle varie opere platoniche chiamate in causa dagli « orientalisti » (*Fedro*, *Convito*, *Teeteto*, *Politico*, *Timeo*, *Leggi* [p. 893 B sgg] e *Repubblica* [p. 614 B sgg.]), il K. mostra come coloro, che hanno voluto vedervi una precisa ispirazione e conoscenza di dottrine sacerdotali orientali, si sono spesso fondati su testi tardi e di più che dubbia autenticità, costruendo su così fragili basi, e sulla acritica valutazione ed esagerazione di

alcuni modesti spunti, la figura di un Platone « orientalizzante ». La conclusione del K. è che, se anche Platone ha subito queste influenze di origine asiatica, esse consistono in semplici relazioni culturali storicamente spiegabili; e che queste influenze non hanno per nulla modificato o influenzato o addirittura ispirato alcuni temi della sua speculazione, i quali si trovano e si spiegano nell'ambito stesso del pensiero platonico. Conclusione importante non solo nei riguardi del pensiero platonico in sé, quanto — e più ancora, direi — ove si pensi alla importanza enorme di questo pensiero nella storia dell'umanità e nella formazione della civiltà europea. Della quale in tal modo, e dei suoi valori fondamentali, vengono riaffermate la assoluta originalità e la perenne validità: cosa più che mai necessaria oggi, di fronte alla crisi interna di tale civiltà e all'assalto che contro di essa nuove, ancora e sempre, dall'Oriente.

R. CANTARELLA

ZAFIROPOULO IEAN, *L'école éléate*, un vol. di pp. 303, Paris, Les Belles Lettres, 1950.

Una nuova e penetrante valutazione critica dell'eleatismo ci dà lo Z. in queste pagine, nelle quali fissa i valori speculativi propri di quella scuola nella storia del pensiero. Di Parmenide, che è quello del quale la dossografia e i frammenti ci mettono in condizione di poter parlare con miglior conoscenza, egli addita l'originalità e l'importanza in due principi che sono fra le più grandi scoperte di tutti i tempi (p. 83): la incommensurabilità della realtà da parte del pensiero; l'affermazione

dell'*ex nihilo nihil*. Quanto a Zenone, le famose « aporie » sul movimento e sullo spazio risultano insolubili, sul piano logico-linguistico dove egli le aveva formulate, in quanto sono fondate su due diverse concezioni dell'infinito, che solo la speculazione posteriore ha intuito. Notevole è infine la esclusione di Senofane dalla scuola eleatica, sulla base delle argomentazioni del Reinhardt.

L'informazione nel complesso è buona, tranne che per alcuni contributi italiani pur